

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 21 Febbraio

Ecco secondo il testo ufficiale la protesta del Sommo Pontefice Papa Pio IX. fatta alla presenza del S. Collegio e del corpo Diplomatico.

PROTESTA

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il Dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltro avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di follia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; Ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitude, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni Rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo ne' modi più solenni, e nedichiaro la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con noi li deploraste e li condannaste; Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; Voi ci seguiste in questa terra; ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai, quello che in lui confida; Voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, affinché vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi Pontifici per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nello abisso più profondo di ogni miseria, Noi come principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi Pontifici, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'Orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio, 1849.

Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

È oggetto di profondo dolore e di gravissima amarezza ai cuori de' veri Credenti l'osservare come nell'Italia nostra, tutta eminentemente cattolica, si vadano spargendo, disseminando e pubblicando impunemente massime e dottrine opposte a quella fede ed a quella religione santissima, che tutti ci gloriamo di professare. Che se tanto impegno e tanto studio si pone nel promuovere e sostenere la nobile impresa della nostra nazionalità ed indipendenza, perchè lasciarci rompere quel vincolo fortissimo e potentissimo della Religione de' nostri Padri che tutti ci deve rannodare e stringere in vera e perfetta fratellanza? È forse bisogno per ottenere il grande intento di agguagliare alle discordie politiche che lacerano la nostra cara Italia, anche quelle Religiose, che sono più atroci, onde lacerare la Chiesa, e renderci in siffatta guisa il ludibrio delle Nazioni?

Se non che noi non vogliamo credere che quella moltitudine di scritti che circola nelle nostre contrade sia dettata da uno spirito antireligioso, almeno nella maggior parte; ma piuttosto riteniamo che gli errori che nei medesimi scritti si rinvengono derivino dalle due seguenti ragioni. La prima si è che lo spirito privato insegnato dai Corifei del Protestantismo si è disgraziatamente introdotto, se non per massima, almeno di

fatto, presso molti Cattolici. Si crede che ciascuno come negli affari politici, così in quelli di Fede, possa sentire e sentenziare a suo piacere, dimenticando che Gesù Cristo fondatore della nostra Religione sola la Chiesa ha stabilito colonna e firmamento della verità, che a Lei sola si appartiene il proporre le cose rivelate da Dio, e che all'umano intelletto altro non resta che un profondo ossequio; ossequio però ragionevole perchè si presta alla verità, perchè si presta sul fondamento della parola di Dio, e della infallibilità promessa da Dio stesso alla sua Chiesa.

L'altra ragione, ci duole il dirlo, ma la verità non può tradirsi, dee ripetersi dall'ignoranza delle dottrine della nostra religione santissima. E come mai uomini, i quali non solo senza istruzione teologica, scienza difficilissima ed a pochi nota, ma forse senza giammai bene appreso il catechismo, avranno coraggio ed ardimento di discutere e disputare sopra materie religiose e di fede, senza urtare in mille scogli, e cadere in turpissimi errori?

Ciò è accaduto, come ad altri, così all'autore del libricolo che ha per titolo « Nuova forma di governo il più popolare che sia possibile » ecc. che per caso ci è venuto alle mani. Egli nel Capitolo 4 impegna ad esaminare cosa sia veramente la Religione, esame da cui forse scrivendo in Roma pot. va dispensarsi, da poichè nuno dubita che qualunque s'ia per essere la forma di governo politico, la Religione e la fede sarà sempre quella Cattolica Apostolica Romana, predicata qui da S. Pietro, fino dai suoi tempi annunziata a tutto il Mondo, e da dove ha risuonato sempre la parola di verità. Nondimeno ascoltiamo la teologia del citato autore, lo intendendo, dice egli, « per Religione la creazione tutta tradotta ad atto, cioè a dire la esistenza di un Ente Supremo che punirà le cattive o « buone operazioni degli Uomini in grazia della moralità che « ricevono le loro azioni medesime. » Quindi dopo aver discusso della necessità della Religione nel senso indicato, soggiunge l'autore. Ripeto adunque che la Religione è una, per « cui cessino una volta fra gli uomini tante dispute vane ed « artificiali, le quali hanno causate guerre sanguinosissime e « crudeltà da inorridire, mentre non importa già per la soste- « za di questa Religione che dissimili nati coll' uomo che esistano « forme diverse. Convien pertanto mantenere l'osservanza s' « za d'iscendere al fanatismo, mentre l'uomo che ha in se la « Religione, se con atti esterni non turba lo stato sociale pensi « pure come creda, perchè non può usar diversamente dalla « vera Religione per essere stata con se stesso creata. E « se fin qui sono nate tante sette diverse in materie di Reli- « gione, questo devosi al solo fanatismo perchè gli Uomini « hanno disputato sempre sulle parole, e sulle forme del culto « esterno, e non mai nella sua sostanza. (Continua)

DISCORSI PRONUNZIATI ALL'OCCASIONE

DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Pericoli supremi offerti dall'abilità nel partito Mamiani

Discorso del rappresentante Audinot.

Per appoggiare ciò che abbiamo detto nel precedente nostro num. citeremo qui un estratto del discorso del rappresentante Audinot, il quale spiega nel modo il più chiaro l'intimo pensiero coperto colla consueta abilità dal Mamiani.

Espone in primo luogo delle considerazioni generali più o meno giuste, più o meno fondate sulla posizione politica di Roma e dell'Italia sulla natura del mandato dell'Assemblea, viene poi ad una confessione infinitamente preziosa per confutare quelli che di mente debole e di superficiali riflessioni vogliono attribuire alla condotta politica di Pio IX la rivoluzione attuale di Roma. Esso parla come siegue su questo argomento: « Egli è certo, o signori, che « in altri tempi non molto da noi lontani, poteva forse « un Pontefice anche in virtù del potere teocratico, colla « grandezza delle vedute, spargere immensi benefici di « civiltà sui popoli governati, poteva dico, un Pontefice « ispirato dai principii eterni del Vangelo « fraternità, ed « uguaglianza » e dall'idea complessiva e sintetica del « cattolicesimo salvare il mondo dalle procelle, e dire alla « democrazia: Sii temperante, ai principii, siate giusti. Ma « dopo febbraio, dopo la rivoluzione di Francia, questa « incompatibilità diviene più sensibile, più grave, perchè « il diritto di sovranità che sino allora risiedeva di fatto « nei principii fu riconosciuto nelle nazioni. Da quel gior- « no, signori, fu assai più difficile; l'antico connubio del- « le due potestà ».

L'eloquente rappresentante propone in seguito di adottare il principio del Mamiani sulla conservazione del potere temporale nella persona del Papa, cioè di dichiarare

per sempre impossibile questo potere quando non abbia per base della propria autorità il voto espresso della sovranità nazionale.

Passa in fine alla parte la più interessante del suo discorso, e dice le seguenti parole, le quali con avidità dovrà raccogliere la storia: « Signori, io vi propongo nel « restante dell'ordinamento politico dello stato di rimet- « tervi in tutto alla Costituente Italiana. Coi, o signori, « voi renderete con voi solidale l'Italia delle grandi deter- « minazioni che sieno rese necessarie, e non resteremo iso- « lati e soli in tanto conflitto, nel quale mal potreste so- « stenere l'urto d'Europa se non vi appoggiate, almeno « all'Italia che deve essere con noi in ogni nostra de- « terminazione. Ciò non facendo, o signori correte due pe- « ricoli: il primo di far intervenire anche una volta l'Eu- « ropa nei nostri interessi, e di rendervi colpevoli di quel- « la colpa di cui furono i Pontefici accusati; l'altro di get- « tare forse nuovi semi di divisione negli stati italiani e tra « i popoli Italiani al momento di ricominciare una guer- « ra che pur deve servire alla redenzione della nazione. « E qui non conviene dissimularlo, o Signori, la questio- « ne del Papato è questione che interessa tutta l'Europa « cattolica. Io comprendo, Signori, che nessuna nazione « al mondo ha dritto direi « Voi che possedete il Papa, « come principe, voi dovette essere una nazione d'isoli... « Ma pur troppo è vero che anche i principii fondamen- « tali riconosciuti dalle nazioni sono violati dalle mede- « sime a danno altrui, o quando gl'interessi loro sono attac- « cati; i governi, delle nazioni transigono allora, e quante « volte noi miseramente l'abbiamo provato! E affermo di « nuovo che il portar l'azione dell'Europa in Italia, il « portarla nello stato romano per opera nostra, o Signori, « senza assicurarci il concorso dell'Italia stessa, sarebbe for- « se rinnovare quella colpa che per tanto tempo abbiamo, e « giustamente, attribuita al Papato. Un altro grave pericolo « egli è quello, o Signori, che se volete dichiarata og- « gi assoluta e pura, la decadenza temporale, e in ogni « caso, del Papato, Voi, come poco anzi si diceva a « questa tribuna, sarete forse oggi necessariamente portati a « proclamare la repubblica. In Roma, o Signori, la re- « pubblica sarebbe necessariamente espansiva: da Roma, o « Signori, la repubblica necessariamente si propagherebbe « in Toscana. Da tale espansione egli è certo che gl'interessi « piemontesi sarebbero allarmati e la porterebbe probabil- « mente la dissoluzione di quell'unico esercito che pure « è in presenza al nemico. D'altro lato noi potremmo « forse ottenere un vantaggio? quello di sommuovere a « nostro favore la nazione napoletana, mentre il gover- « no di Napoli ci è oggi nemico. Ma questa speranza, « o Signori, non è che una incognita, mentre dall'altro « lato il danno sarebbe certo. Nè mi si opponga che la « Costituente Italiana è un fatto incerto, un fatto ri- « messo a termine indefinito. Vogliate, o Signori, con- « carla a breve termine; Vogliate dire ai popoli d'Italia « che nella posizione, in cui siete stati posti, voi li « chiamate tutti a contribuire al grande atto; siate certi « che questa Costituente Italiana, che è oggi un proble- « ma, diventerà allora un fatto: e vedrete che per fatto « vostro sarà verificato quel desiderio che oggi non è che un « voto soltanto. E dite ai popoli Italiani con un vostro « manifesto che, oltrepassato il termine, che voi bre- « vissimo stabilirete, e qualora la Costituente non si sia « raccolta in Roma, allora liberi da qualunque inciampo « liberi da qualunque responsabilità verso l'Italia, voi « allora non prenderete consiglio che da Voi medesimi, « ed agirete in quel modo che vi parrà migliore, poichè « in fine i popoli non sono che di Dio e di loro me- « desimi ».

Lo ripetiamo ancora, conviene che la storia raccolga con somma cura tali confessioni. Per parte nostra lo facciamo tanto più volentieri che vi troviamo la conferma la più eclatante di quanto abbiamo potuto concludere dalle ambigue espressioni del Mamiani, anche prima di aver letto niente dell'Audinot.

UNIONE ITALICA PER MEZZO DELLA BANCA

Ai venti del passato dicembre il cittadino Avvocato.

Bonfigli rendeva di pubblica ragione la quinta parte della sua riforma sociale, già progettata nel 1844 a Gregorio XVI

In tale stampa si assegnava il sistema teorico-Pratico per ottenere l'unione Economico-Finanziaria dell'Italia e di tutto il mondo, coll'attuazione di una Banca da stabilirsi a Roma.

Convinti noi della bontà e utilità di quell'originale lavoro, ne facemmo le dovute lodi nel nostro N. 8, dove riportavamo a parola gli elogi anche di altri giornali: e specialmente dal Contemporaneo.

Ragionevolmente, pertanto, ci è di meraviglia leggere nel numero 40 del menzionato Contemporaneo, uno scritto di certo A. SMIDER PELLEGRINI, che in data del 19 corrente, sorte in campo con un sistema di lega finanziaria per l'Italia, rappresentata da una Banca solidaria residente a Roma. Ed vi aggiunge avere già da dieci giorni, presentato al Ministero questo parto originale della sua mente!

Non sappiamo quale conto farà il Ministero dell'annunciato lavoro del Pellegrini. Possiamo però prevedere, che siccome l'Opera del Bonfigli è divulgata già da tanto tempo; e ne hanno parlato i giornali, tutti si persuaderanno facilmente che il Pellegrini poco saggiamente desiderò essere tenuto dal pubblico per autore di quell'idea che si appropria con tanta importanza, e pre-tende renderla come nuova.

IL PARTITO

Della rivoluzione sociale in Roma.

Portandoci da semplici storici, come le circostanze l'esigono riprodurremo qui il seguente articolo estratto dal num. 29 del *Tribuno*.

RIVOLUZIONE! RIVOLUZIONE!

« L'Europa sarà repubblicana o cosacca, democratica o monarchica? Ecco il problema posto dalla Convenzione, da Napoleone, dalle rivoluzioni del 1830 e del 1848. Gli uomini timidi, che restano spaventati dei partiti estremi, perchè manca loro la forza per agire vigorosamente, cercano rattenere la umanità nel giusto mezzo, di fermarla in questa ruota del provvisorio: non vinceranno. Non vinceranno nemmeno congiungendo la repubblica moderata alla monarchia costituzionale, come essi fanno per conservare lo status quo. *L'inflessibile logica dei fatti trascina i popoli ed i re ad una collisione suprema, da cui sorgerà la sociale rigenerazione.*

I mercanti di Londra, i monopolisti di Parigi, i banchieri di Francoforte, si uniscono in lega coi Cardinali, coi monarchi, per mantenere la dominazione della feudalità dei nobili e dei capitalisti. Gli sgrigni assoldano i reggimenti, il diritto divino riempie gli sgrigni. E il popolo deve logorarsi, finirsi per arricchirli, umiliarsi perchè su di esso si alzano!

Ma la Francia si denomina ufficialmente repubblica democratica, e gli uomini che pensano gravemente, proclamano il diritto al lavoro. Ma Roma caccia il Papa, alleato dell'Austria; e proclama i diritti dei cittadini.

Tra i privilegiati della banca e del blasone, e i diritti del popolo, non vi ha possibilità di transigere. Una guerra decisiva, implacabile, deve annientare il diritto divino o il diritto del popolo.

Dunque noi diamo la guerra, ma la guerra di principi; noi vogliamo guerra contro la monarchia, contro l'aristocrazia, **CONTRO IL CAPITALE**, contro il privilegio. O meglio, non vogliamo la guerra, ma la rivoluzione.

« Si! rivoluzione in Italia contro il Papa che benedice i sicarii o scomunica i patriotti; contro Ferdinando di Napoli, che fucila i fratelli Bandiera, ordina alla sua armata di disertare dal campo di battaglia, bombardare Napoli e Messina. Rivoluzione in Italia, per cacciare gli Austriaci, per respingere l'avanguardia russa al di là delle Alpi, per costituire l'Italia una, indipendente e democratica. Rivoluzione in Italia contro i sovrani traditori della patria, contro lo straniero oppressore, contro i complici dello straniero e dei tiranni, i moderati e i retrogradi.

In Italia adunque guerra all'Austria, alleanza con i popoli insorti, per la loro libertà, come per la loro indipendenza.

In Alemagna rivoluzione contro i sovrani, le di cui corone fanno ostacolo alla unità nazionale; rivoluzione contro la nobiltà, di cui i diritti feudali opprimono da tanti secoli il popolo schiavo. Rivoluzione contro le casse sempre ripiene dai lavoratori spossati, e che non si aprono che per reggere la tirannia; rivoluzione contro il re di Prussia, che scioglie l'assemblea costituente, che fa mitragliare i Polacchi di Posen traditi dalle sue promesse, rivoluzione contro l'imperatore austriaco, che bombardava i Polacchi a Lamberga e a Cracovia, gli Slavi a Praga, gli Italiani a Milano, gli Austriaci a Vienna, e di cui i lunghi e inesperti delitti macchiano l'onore della confederazione germanica.

In Alemagna guerra adunque alle dinastie di Ausburgo e di Hohenzollern, alleanza coi democratici unitari per la liberazione dei popoli, la estinzione del proletariato, tale dev'essere la politica di Francia.

Mieroslawski, nel suo manifesto della democrazia polacca agli Slavi, ha esposto quale deve essere la politica

di Francia verso quei popoli, poco fa servi, ora oppressi, che si agitano tra l'Alemagna e la Russia, giuoco di re carnefici delle nazioni.

La risurrezione di Polonia sorella di Ungheria, madre comune dei popoli slavi, può sola mettere un termine alla lotta che segue sulle rive del Danubio tra i democratici e i monarchici. Le simpatie di Francia, e i suoi interessi, le simpatie e gli interessi di Europa, la salvezza della civiltà esigono che alla fine Polonia sia libera, Polonia caduta nella difesa delle frontiere nostre contro i barbari del nord.

La Polonia irarrebbe seco i Tcheki, i Croati, i Serbi; ella darebbe la mano ai Magiari ed ai Romanci, e coorti democratiche porrebbero in rivoluzione i servi abbruttiti di quelle immense pianure, ove si accampano i Cosacchi dell'autocrate, pronti a slanciarsi al saccheggio delle ricche città della Europa occidentale.

Dunque guerra allo czar, alleanza con gli Slavi per la ricostituzione della Polonia, l'abolizione della servitù, tale dev'essere la politica di Francia.

La Francia ha un'armata ammirabile per disciplina, per coraggio, per ardore; i governanti francesi non l'hanno saputo adoperare che a fucilate i cittadini; essa ha tristi vittorie da espriare; che liberi l'Europa, e tutti ripetevano che essa ha ben meritato della patria.

I ministri cospiratori concentrano attorno Parigi i battaglioni, minacciando una nuova carneficina come quella di giugno. S'ingannano! L'armata francese rifiuterà di tirare sul popolo allamato dal cupid egoismo dei capitalisti, e risponderà alle provocazioni realiste partendo.

Si! partite, fratelli dell'armata francese, la libertà e democrazia si levano, l'Alemagna vi aspetta, la Polonia conta su voi; traversate il Reno, e mostrate alla feudalità i figli della repubblica svincolati dalle catene ch'essa impose loro a Waterloo.

La rivoluzione europea sola può salvare la repubblica di Francia. L'Austria e contro i Magiari, e minaccia Venezia; lo czar offre coorti ai fratelli della santa alleanza. Gli Italiani sobbollono, Alemagna aspetta Francia per dare l'ultimo crollo ai trattati del 1815. Gli amici e i nemici di Francia stan per combattere, e la spada repubblicana e democratica di Francia può essa restare nel fodero allorchè il sangue dei repubblicani e dei democratici scorre sui campi ove si decide l'avvenire della umanità!

L'Europa e nella aspettativa di grandi avvenimenti.— In Inghilterra la sessione del parlamento si apre con violente recriminazioni dei torys retrogradi contro la politica più rumorosa che rivoluzionaria di Palmerston.— La Belgica scaglia severe parole sul ministero moderato, impotente a soccorrere la fame delle Fiandre.— Toscana si governa a popolo, Roma a repubblica; il principio di costituire la nazione penetra per ogni dove.— In Germania, il re di Prussia rinunzia all'impero ufficialmente, e protesta contro l'unità tedesca, invocando i trattati del 1815 segnati sulla sconfitta di Waterloo!

L'Europa attende il segnale di Francia. Ministri cospiratori potrebbero sollecitare la esplosione. Tentino un colpo di stato, saranno rovesciati, e la vittoria del popolo chiamerà all'armi tutta la democrazia d'Europa.

Come il partito democratico sa caratterizzare le dimostrazioni popolari che finora han fatto tutta la sua forza, allorchè non li riescono favorevoli.

Genova. 10 — Qui le cose si vanno complicando in un modo straordinario. — Dimani a mezzo giorno avrà luogo una imponente dimostrazione di Popolo, e Civica, in favore della Costituente Italiana inaugurata a Roma. Tutto è stato disposto dai veri liberali perchè tutto proceda dignitosamente e quale si conviene ad un Popolo che vuole essere una sola l'anglia Italiana.

Frattanto i retrogradi mostrano le loro faccie spaventate, e gli uomini delle mezze misure non sanno ove dar del capo. — Frattanto il Governo sta prendendo alcuni provvedimenti di ordine e di prudenza! battano giungono sempre nuove truppe a mare forzate si sono fatti passare dalle colonne, nell'orti della Città buon numero di cannonieri, ed un 200 circa Carabinieri sono giunti di rinforzo a quelli, già in buon numero, che qui si trovano.

Vi darò in seguito degli avvenimenti che saranno per aver luogo dimani.

Coraggio e fede, fratelli, e saremo Nazione libera ed indipendente.

P. S. Riapro la lettera per aggiungere che tutte le truppe saranno fin di questa sera consegnate ai quartieri e si va di già trasportando ai forti, munizioni da fuoco e da bocca.

Il Battaglione *Doria*, d'alto provvida cura del suo Maggiore ha fatto totale rivista alle proprie armi, cangiando pietre ai fuochi e caricando di munizioni le giberne. — E tutto ciò per imporre o per far fuoco se potrà, sui *Constituentisti*. — Io vi aggiungo che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Il Governo sta per gettare la mischiera. E forse attende anche soccorsi tedeschi. Questa mane, appena comparso un vapore portoghese fece segnali e tosto partiva un vapore sardo prendendo il largo, non sappiamo ove diretto. Gioberti abbraccierà il suo caro Rudetzky. Genova sarà posta in stato d'assedio ben tosto. Il Bulfa vi è apparecchiato. (Cost. Liv.)

« **Genova 15 febbraio** — Ieri una nuova dimostrazione!!! « I nemici della Costituente Italiana annunziarono sugli angoli della città, che alle tre e mezzo avrebbe luogo un'ovazione al Ministero, perchè nemico anch'esso della Costituente Italiana, il qual annunzio voleva dire un cattello di sfida. Verso l'ora stabilita in altissimo un secondo cattello in cui si diceva che la dimostrazione era differita ma era troppo tardi; sulla piazza designata convenivano gli amici e i nemici della

Costituente Italiana; gli uni alzavano il grido *viva Montanelli!* gli altri *viva Gioberti!* La folla si mosse, si strinse ed alcuni fecero a pugni... Grande Vergogna!!

Il grido di *Viva la Costituente* pure primeggiava, e primeggio di fatti perchè i Giobertiani, in maggior numero si ritirarono o tacquero.

Venne la sera e succedettero nuovi urti, scambio di ingiurie, scambio di violenze, per cui alcuni furono pesti e malmenati. Noi, deploriamo altamente questa cittadina vergogna, ecco i primi sintomi della guerra civile; oh fratelli nostri, con questi elementi vorremo noi redimere l'Italia dallo Straniero!

Mezzo giorno — In questo momento ha luogo una dimostrazione. Si grida. *Viva Gioberti ec.* oh quando la finiremo con queste dimostrazioni?

Oramai noi siamo fatti un popolo di gridatori! ... (Pen. Italia.)

UNO SGUARDO ALL'ITALIA

Dal congresso di Vienna fu l'Italia ripartita tra suoi antichi sovrani, e tra l'Austria, la Francia, e l'Inghilterra eccettuato un'angolo ben ristretto, il cantone del Ticino, che fu parte della confederazione Svizzera, unico popolo d'Italia lasciato libero, essendosi distrutte le Repubbliche di Venezia di Genova, e di Lucca, le quali nel ravvolgimento dei secoli, in mezzo a tanti trascorrimenti di armate nemiche avevano saputo mantenere la loro indipendenza.

I ducati di Parma, di Modena, il Gran Ducato di Toscana, ed il Regno di Napoli retti da dinastia di origine straniera non avevano mai goduto il beneficio di un'amministrazione totalmente italiana come il piccolo Principato di Monaco. Il Regno Lombardo Veneto poi parte dell'impero austriaco. La Corsica dipartimento francese, e Malta colonia inglese. Sole parti italiane doveano considerarsi il Regno di Sardegna, e gli Stati Pontificii non contando la impercettibile repubblica di s. Marino.

Questo sparpagliamento in parti così eterogenee, le gare municipali del medio evo, i grandi avvenimenti politici, dei quali l'Italia da secoli era stata il teatro, i conflitti di tutte le nazioni per contendersene il dominio, e l'influenza che le grandi potenze credevano aver diritto di esercitarvi avevano da secoli estinto affatto ogni sentimento di nazionalità nelle varie popolazioni, che considerandosi più o meno nemiche, che sorelle, ne cercavano di avvicinarsi, nè curavano d'intraprendere fra loro relazioni commerciali, ma fomentando una irragionevole antipatia si contrambiavano con un reciproco disprezzo. La politica forse contribuiva anch'essa a mantenere questa divisione d'animi tanto funesta agli interessi nazionali.

I governi italiani nella coscienza della propria debolezza non solo non secondavano l'impulso de' popoli di loro natura amanti di novità, ed inquieti di uno stato d'immobilità non confacente al loro ardente carattere; ma procuravano di soffocare i pensieri, i desideri, e fino le speranze di un migliore avvenire.

I movimenti del 1820, e del 1831 finirono di rovinare l'Italia, che fu invasa interamente da truppe tedesche. I principii del governo austriaco essenzialmente stazionari o per elezione, o per necessità furono adottati da tutti gli stati italiani, e così l'Austria profittando delle favorevoli occasioni era divenuta l'arbitra delle sorti italiane ponendo ogni cura ad impedire quelle riforme, che l'incivilimento crescente, e la maturità dei popoli reclamavano.

In fatti dal 1831 niun desiderio venne secondato, niuna domanda accolta, niun bisogno venne adempito. Tuttociò indisponeva gli animi, e se i governi vi perdevano della loro considerazione, tutto il risentimento andava a ferire l'opinione dell'Austria, che rendevasi ogni giorno più impopolare.

Aveano però gli Italiani sempre fondate le loro speranze nella simpatia della nazione francese, e fino al 1840 eransi mantenuti nella lusinga, che questa generosa nazione non avrebbe potuto tollerare il predominio della sua antica rivale su questi popoli con i quali avea diviso ne' giorni felici la sua gloria ne' campi di battaglia, e che con tanta costanza gli erano stati uniti anche nelle disgrazie. Speravano gli Italiani, che la Francia volesse porgere la sua mano adiutrice alla loro nazione, che sola avea tenuto ferma a Lipsia la bandiera francese quando tutti gli altri alleati l'avevano disertata. Quanto però queste lusinge fossero vane lo hanno dimostrato gli eventi.

Da quest'epoca incominciò a sbucciare il germe della nazionalità italiana, traditi nella loro aspettazione dal governo di luglio incominciarono tutti a comprendere, che la loro salute non dovea più attendersi dagli stranieri, il pregiudizio del nome francese, finì, e finalmente i popoli italiani conobbero, che le loro divisioni erano le vere cause come della loro debolezza, così de' loro mali, e della depressione della loro patria.

Questa era la condizione d'Italia quando sulla cattedra del Vaticano apparve Pio IX il quale riconciliava fra loro i popoli della Penisola col perdono, e proponeva a tutti la sua emancipazione per mezzo di una lega commerciale che poi sarebbe divenuta politica, militare, la quale era l'unico mezzo per riuscire alla grande opera della nostra indipendenza. Gli italiani nell'ardore del sentimento nazionale non hanno saputo trar profitto di questa occasione; l'influenza straniera fomentò gli odi ed allora che scriviamo lungi di pensare all'espulsione dei soli austriaci dal solo che e nostro, siamo costretti a pre-mantenerci contro nuove invasioni, e l'Italia è forse ancora destinata ad esser il teatro delle terribili e lunghe lotte degli eserciti d'Europa tutta.

NOTIFICAZIONE SULL'OSSERVANZA DELLA S. QUARESIMA DELL'ANNO 1849. CON INDULTO APOSTOLICO

COSTANTINO del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. C. Prete CARD. PATRIZI, Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana, della SANTITA' DI NOSTRO Signore Vicario Generale, della Romana Curia, e suo Distretto Giudice Ordinario ec.

Sono veramente da compiangersi tanti e tanti fra i Cristiani, i quali occupati intieramente negli affari e nei traffici, immersi nei divertimenti e nei piaceri, trascurati dalle usanze e dalle mode del mondo non si lasciano alcun poco di tempo per richiamare alla loro mente il fine unico, pel quale sono creati; potrebbero così uniformare i loro costumi alle massime santissime di quella religione, che professano. Vede con dolore la santa Chiesa un'arrecamento siffatto, e commiserando lo stato di tanti suoi figli procura in ogni tempo e con ogni sorta di caritatevole industria destarli da quella specie di letargo, dal quale sembra sieno oppressi; ma in modo tutto particolare da lei ciò si pratica all'avvicinarsi alla S. Quaresima. In questo tempo salutare ponendo sotto i loro occhi da una parte i tremendi giudizi di Dio, ed i gastighi gravissimi, cui vanno incontro; e dall'altra i misteri più teneri, ed augusti del suo divin Fondatore, si sforza d'indurli alla penitente de' loro falli, ed al ritorno a Dio, che si protesta non volere la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

La Quaresima si osservava da' nostri padri con ogni rigore, ma le circostanze de' tempi inducono il paterno cuore della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. a far uso della suprema Sua Autorità, per mitigarne le prescrizioni. Ci ha quindi ordinato di dichiarare che nell'imminente Quaresima (ferma sempre restando la legge del digiuno per quelli che vi sono soggetti) sarà permesso a tutti gli abitanti di Roma e suo Distretto, compresi i Regolari dell'uno e l'altro sesso non astretti da voto particolare a maggiore astinenza, il cibarsi di qualunque sorta di carne, restando egualmente permesso l'uso dell'unto e strutto pei condimenti.

Da questa benigna concessione sono eccettuati il Mercoledì delle Ceneri in capite ieiunii, la vigilia di S. Giuseppe, quella della SSma Annunziata, e gli ultimi tre giorni della Settimana Santa. In questi sei giorni non si potrà far uso che de' cibi di stretto magro, ed il condimento di strutto, ed unto sarà parimenti proibito.

Nei tre giorni delle Tempora è proibito il cibarsi di carni, ova, o latticini, ma sono permessi i condimenti di grasso come sopra.

Negli altri Venerdì e Sabati non compresi nei giorni sopraindicati si permette l'uso dell'ova, o latticini, ed il condimento di strutto ed unto.

E' proibita in tutto il tempo della Quaresima, comprese ancora le Domeniche, la promiscuità de' cibi vale a dire l'unione di carne e pesce in una medesima commestione.

Le persone obbligate al digiuno non potranno (eccettuate le Domeniche) usare cibi di carne, ova, o latticini se non nell'unica commestione: possono però anche queste servirsi dei condimenti di grasso nella piccola refezione tollerata oltre il pranzo.

Che se non ostante l'ampiezza di questo Indulto vi fossero di quelli che a motivo d'indisposta salute dovessero cibarsi di carne anche nei giorni eccettuati, non potranno questi in tutto il tempo di Quaresima far uso che di carni salubri, e dovranno premunirsi dell'attestato del Medico da rilasciarsi gratuitamente, e da sottoscrivere dal rispettivo Parroco.

In seguito di quanto si è detto in queste discretissime prescrizioni, chiunque previe le debite licenze debba far uso di latte ed ovi è esortato ad usarne privatamente.

Se è poco, o Cristiani, quello che ci si prefigge per l'osservanza della Quaresima, non è però poco quello che dobbiamo a Dio per i nostri peccati. Se a riguardo de' tempi la Chiesa modifica le sue antiche discipline, e ne ratterra il rigore, non è che intenda con ciò da scemare in noi quella giusta idea, che dobbiamo avere dei giudizi di Dio; vuole anzi si buona Madre colla mitezza delle sue prescrizioni intervorarci meglio all'adempimento della legge santa di Dio, e quanto è più discreto il digiuno, tanto più ci vuole esatti nella sua osservanza. Entriamo dunque nella S. Quaresima con vero spirito di cristiana pietà, ed in questi mistici giorni, perchè sagri alla passione, ed alla morte del Redentore degli Uomini, asteniamoci da qualunque mancanza: si tolgano le occasioni, s'intimi guerra alle passioni, si piangano, e si confessino i peccati commessi. Nè questo basti ancora, ma declinando dal male facciamo il bene. Si frequentino i Sacramenti, si visitino le Chiese e quelle specialmente nelle quali è esposto il SSmo Sacramento in forma di Quarantore, o nelle quali si lucrano le indulgenze stazionali; si presentino umili e fervorose preghiere al Trono di Dio per i bisogni della Santa Chiesa, e per il nostro comun Padre e Pastori; si confortino gli afflitti e gli infermi, si largheggi nella limosina, si ascoltino la parola di Dio, ci sia insomma a cuore di far conoscere che siamo persuasi che la sola fede, benchè fondamento di ogni giustificazione, non ci salva, se è disgiunta dalle opere, e che Dio deve onorarsi non solo col culto interno del nostro cuore, ma ancora coll'esterno delle nostre opere « corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem » (ad Romanos cap. 10.)

Roma li 8 Febbraio 1849.
G. Patriarca di Costantinopoli Vicegerente
Giuseppe Canonico Tarnassi Segretario

FATTO DEL VOLTO SANTO DI N. S. IN S. PIETRO

Nel precedente N. del nostro foglio abbiamo parlato di alcune inesattezze commesse nel racconto del fatto relativo al Volto Santo di N. S. in S. Pietro. Ecco ciò che ne rapporta in sua lettera ad un amico suo un rispettabile ecclesiastico al caso di conoscere e di far conoscere tutto il vero su quel consolantissimo oggetto.

Roma 16 Febbraio 1849. — Carissimo amico.

Per appagare la sua pietà l'assicuro con la presente che non una volta sola nelle Feste Natalizie, ma quasi in tutti i

giorni il Volto Santo impresso nel sagra sudario si è mostrato rilevato sopra il cristallo a varie persone ecclesiastiche, e secolari. Nella seconda Festa di Natale un canonico molto dotto, di fresca età, e divoto assai sembra che lo vedesse per il primo non solo rilevato, ma anche assai risplendente. Un Padre di S. Francesco lo ammirò rilevato in più giorni. Un signore molto distinto ebbe anche la sorte di ravvisarlo in un rilievo assai marcato unitamente al suo domestico. Ed una signora di molta pietà gode risplendere molto gli occhi del Sagra Volto come in un rilievo sopra il cristallo, ed in un modo marcatissimo. I tre canonici poi che erano destinati a riporre il Sagra Volto la sera dell'Epifania non conoscendo in verun modo il Prodigio accaduto alle persone già nominate, con molta loro sorpresa ammirarono il Volto Santo non come una macchia confusa, conosciuta solo per sicura, e fedele tradizione, che è sopra il sagra sudario la quale viene coperta da un velo tessuto con filamenti piane, ma rade, con sopra un cristallo assai ben erto, che non permette affatto vedersi la sagra impressione del Volto Santo; ed il più degno dei tre canonici prendendo il sagra sudario per riporlo fu attonito ammirando fuor dell'usato una ben rilevata fisionomia marcata molto, pallida, e con occhi infossati, e lividi. Sorpreso di questo portentoso avvertì i due colleghi del nuovo prodigio inusitato, che anche loro ebbero la sorte di essere testimoni del Miracolo, e non contenti di ciò chiamati i due Manzionari ad entrare anche loro con il Sampietrino ivi di guardia, e tutti nella maniera istessa ammirano la fisionomia rilevata, il pallore nel volto, e l'infossamento degli occhi. Trovatisi tutti e sei concordemente in contestazione della cosa portentosa, si palesò il Prodigio; il che appena conosciuto, diede luogo alle Pie Persone di sopra nominate di manifestare quanto ciascuno di loro avea veduto particolarmente in precedenza.

Ora pertanto si sta formando il Processo dello straordinario Miracolo, e comprovato con l'esame giurato dei testimoni oculati, il Prodigio sarà pubblicato secondo le regole della sagra Congregazione dei Riti, con il Beneplacito Apostolico del Sommo Pontefice.

Ecco tuttocchè che finora può dirsi del fatto predetto; ci rincresce dunque che vi si sia aggiunta nei racconti degli stranieri una inesattezza nei dettagli la quale potrebbe far dubitare anche della verità del fatto stesso.

NOTIZIE ESTERE

Alagna

— Una lettera del celebre dottore Hunter, che da protestante scrisse la famosa vita d'Innocenzo Terzo, ed oggi fervoroso cattolico consacra ogni studio all'onore della Chiesa, ci dà la consolante novella, che Roberto Blum condannato come uno dei capi principali dell'insurrezione di Vienna prima di cadere vittima del Principe di Windischgratz volle riconciliarsi colla Chiesa Cattolica abbiurando gli errori della setta di Ronge nella quale egli godeva il grado di presidente del conciliabolo di Lipsia sua patria.

Il giornale di Francoforte del 28 ha il seguente P. S. « Ci si comunica la notizia che la nota del governo prussiano, relativa alla quistione della Costituzione e del capo dell'impero è stata presentata al Potere centrale. Il governo prussiano in nome suo ed in quello de'suoi alleati, dichiara che gli affari politici della Germania riposano sull'atto federale e l'atto finale a Vienna, e che gli è su questa base che S. M. prussiana, d'accordo coi suoi fedeli alleati pensa stabilire la nuova organizzazione della Germania. (Gazz. tic.)

Da Londra. Leggesi nel Constitutionnel dell'8. Sembra che il governo francese abbia aderito alla proposta fattagli dal governo spagnuolo d'associarsi al congresso delle Potenze cattoliche, che dovrà riunirsi in una città dell' mezzogiorno d'Europa, collo scopo di prestare il loro appoggio al Santo Padre, acciò possa esercitare la sua autorità spirituale non solo liberamente, ma in una maniera degna e decorosa ai popoli cattolici del mondo.

Verso il fine della seduta dell'8 della camera dei comuni sir R. Inglis ha fatto lagnanza, che lord Clarendon avesse scritto al segretario di Stato delle colonie per raccomandargli di riconoscere la dignità dei prelati cattolici romani nelle colonie, come ciò erasi pur fatto in Irlanda: ci rimprovera al conte Grey di aver operato a tenore di questo suggerimento.

Lord John Russell disse: « Si può scrivere ai prelati cattolici romani, loro dando titoli, senza che una tal circostanza conferisca loro un diritto legale. Del resto, non vi ebbe da parte del governo alcuna comunicazione ufficiale in questo proposito. Dopo l'atto concernente i lasciti, si ha l'uso, quando scrivesi ai prelati cattolici romani in Irlanda, di dar loro il titolo di vescovo od arcivescovo. Nelle colonie una tal denominazione parrebbe non dover avere alcun inconveniente.

Quindi sulla proposta per la nomina della commissione della legge dei poveri d'Irlanda, è adottata una risoluzione per l'aumento del numero dei commissari, in modo da comprendervi alcuni membri del Comitato irlandese.

Parigi 8. Febbraio — Si accerta che stanno per aprirsi conferenze dalle varie potenze cattoliche allo scopo di procurare il ristabilimento del Santo Padre sul suo trono. Verosimilmente Gaeta sarebbe il luogo nel quale aprirebbero il con-

gresso, il quale si metterebbe così a disposizione del Santo Padre. (Moniteur du soir)

Il discorso pronunciato a Bourges dal maresciallo Bugeaud vuoi si abbia ad essere argomento di nuove interpellazioni della Montagna. Ben comprendiamo che quel discorso l'abbia toccato sul vivo: il maresciallo esprime in esso il pensiero che i perturbatori dell'ordine sono i maggiori nemici delle classi laboriose. V'ha in ciò di che intetar grave accusa al maresciallo. Inoltre egli annuncia che difenderà il presidente e la Costituzione se fossero minacciate: l'allusione era invero troppo diretta!

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge contro i clubs, ha oggi nominato a relatore il signor Crémieux. Il suo competitore era il signore Coquerel. La commissione, con nove voti contro sei, stabilì che la legge consacrasse l'esistenza del diritto di riunione, previsto e stabilito dalla costituzione: ma ad eguale maggioranza, modificando il progetto del governo, vi ha introdotto disposizioni di una severità tale che il pericolo che presentano i clubs potrà per lo meno essere neutralizzato.

Altra del 11 Febbraio — Il generale Leflò ch'era stato spedito a Pietroburgo dal Generale Cavaignac e la cui missione non aveva corrisposto alle speranze che se n'eran concepite, è richiamato da Luigi Bonaparte. Provisoriamente non si lascerà in Russia che un semplice incaricato d'affari.

— Il ministro dell'interno ha invitata una circolare a tutti i prefetti, colla quale loro prescrive di far togliere i berretti rossi posti sugli alberi della libertà.

— Il Moniteur pubblica la seguente notizia. Disordini gravissimi scoppiarono a Certe, in occasione che si sopprimeva un beretto rosso, che era alla cima di un albero della libertà. Il palazzo della Mairie fu saccheggiato, il circolo del commercio fu bruciato, tre case furono rovinate.

Il prefetto, il procuratore generale, il comandante del dipartimento si trasportarono senza indugio sul luogo con cinquanta uomini del Genio. La tranquillità è ristabilita nella città. Numerosi arresti si operarono senza resistenza. Il maire venne sospeso dalle sue funzioni dal prefetto, ed una municipalità provvisoria venne organizzata. La giustizia informa e misure energiche sono prese.

Leggesi pure nel Moniteur che il presidente della repubblica passò in rivista il 45 reggimento che deve lasciare Parigi, e che il popolo come i soldati salutarono il capo dello stato con entusiastiche acclamazioni.

Al quale proposito il National si sente offeso, perchè i giornali ufficiali diano il titolo di capo dello stato al presidente della repubblica; il presidente della repubblica, ci dice, non è che il capo del potere esecutivo, e intitolarlo capo dello stato è incostituzionale.

Berna — Fu per errore, dice la Suisse, che si credette alla presenza di un ambasciatore di Napoli in Berna. Non vi si ritrova che un incaricato d'affari della Sicilia. E quest'incaricato, stando alla Berner-Zeitung, deve adoperarsi presso l'autorità federale pel richiamo delle truppe svizzere al servizio del re di Napoli offrendosi la Sicilia di sottostare a qualunque peso inerente al richiamo stesso.

NOTIZIE FRANCESI

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

PRESIDENZA GALLETTI

Nella tornata del 18 corr. sotto la presidenza dell'avvocato Galletti si propone di riparare all'urgenza dell'erario, colla vendita del resto dei beni dell'appannaggio. — Prima si vuole eff' tuato l'incameramento dei beni ecclesiastici. È ammessa a maggioranza di voti che la legge proibisce i pagamenti nelle casse erariali, a cominciare dal 4 Marzo p. v., se non in boni del tesoro con biglietti al di sotto de' cinque scudi. — Si domanda se si conosca la nuova protesta del Papa. — Si risponde di sì — Uditine i termini si grida Viva la Repubblica. — Viene appoggiato il progetto d'incorporare nell'artiglieria i Cavalli dei Palazzi Apostolici — Si notifica che i rapporti di politica colla Toscana sono soddisfacenti: non così col Piemonte. — Si appoggia il progetto di legge per l'abolizione della censura, salvo l'azione penale dei delitti della stampa — Si notifica che l'autore della violazione del domicilio di un cittadino è arrestato e posto sotto procedura. — È appoggiato il progetto per un prestito forzato garantito sui beni nazionali, e per tassa sui cittadini dello Stato allontanatisi dopo il 24 Novembre 1848, e che non ritornassero entro un mese. — Si passa alla discussione per la convocazione della Costituente Italiana.

Tornata del 19 — Presidenza dell'avv. Galletti — Garibaldi ottiene un permesso per dieci giorni — Tranquilli chiede la sua dimissione — Dietro relative dimande si legge una lettera del Preside di Ferrara che non parla di allarmanti notizie: e che sono dati ordini opportuni per la difesa de' Confini — Campello dice che non v'ha movimento di truppe contro la Repubblica nello stato napoletano — Si parla dello stato delle finanze, e de' rimedi d'appoggi — Si dà a maggioranza assoluta per decreto alla Banca Romana facoltà di emettere un milione o trecento mila scudi di biglietti della Banca, i quali avranno corso coattivo, e saranno garantiti coll'ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell'appannaggio e relativi frutti posteriori all'ipoteca per la commissione sugli scudi 600m. in Boni del Tesoro delle ultime tre serie; e dal fondo della Banca Romana consistente in capitale di scudi 500,000 — Si legge l'indi-

rizzo da inviarsi ai popoli d'Europa in nome della Repubblica Romana — Si propone di venire alla nomina de' Rappresentanti per la Costituente Italiana — Si legge il rapporto della commissione per lo stemma della Repubblica, e sulla impronta da adottarsi nelle monete — sarà rimesso alle sezioni.

Tornata del 20 — Presidenza di *Bonaparte* — Si dispone passarsi alle sezioni il progetto di legge riguardante la proibizione alle casse erariali dei pagamenti a conto sospeso — Si discute dell'incompatibilità di alcuni tribunali dopo la proclamazione della Repubblica — Si discute del progetto di legge che vuole in boni ogni pagamento alle casse erariali — Si comunica l'intenzione manifestata dai Circoli di Livorno circa l'unione da proclamarsi dalla Toscana colla Repubblica Romana — Si torna a parlare sul progetto della Costituente Italiana, e del mandato doppio conferito dal Popolo all'Assemblea — Si parla di quelli che dovranno essere deputati — Le opinioni sono varie — Il progetto si rimette alle sezioni.

— È istituita presso la residenza del Comitato Esecutivo della Repubblica una Segreteria pel disbrigo degli affari che sono ad essi portati.

— Oltre i Cavalieri dei Palazzi Apostolici, anche quelli delle Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di Artiglieria.

— Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana è incaricato di nominare dei Commissari straordinari per organizzare, e riformare i dicasteri delle provincie.

— Sono sciolte le attuali Congregazioni Governative presso i Presidi delle Provincie. Essi Presidi sono incaricati di farle per ora supplire da persone di loro fiducia.

— Ieri fu richiesta dal Ministero la consegna del Museo Vaticano, della Galleria ec.

— Appena conosciuto in Macerata che l'arrestato nella campagna di Senigallia era il Conte Mastai subito è stato posto in libertà.

— Questa mattina giungeva al Ministero una staffetta di Ferrara. Non conosciamo le vere ragioni di questa spedizione; ma, a quel che dicesi, pare ne abbia recato qualche movimento d'gli austriaci che si trovano oltre Po. Intanto il Legato di Bologna è dichiarato Comandante in capo la 3 divisione militare ed ogni altro corpo esistente nelle sue provincie per la difesa Nazionale.

— Pare che la staffetta di Ferrara abbia recato la notizia dell'entrata dei Tedeschi in detta città, i quali avrebbero imposto uno sborso di 20,000 scudi, e obbligata la città ad innalzare bandiera Pontificia. Il Ministero si è per ciò radunato e certamente sarà questo il soggetto dell'Assemblea che si raduna questa sera in comitato segreto.

— Dicesi che anche Firenze sia occupata da 8000 Tedeschi.

— Altra staffetta giungeva pure al Ministero da Acquapendente presso i confini di Toscana.

— In questo istante (7 dell sera) è stato pubblicato il seguente Proclama:

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Comitato Esecutivo della Repubblica Romana

PROCLAMA

ROMANI

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli Austriaci hanno passato il Po, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo Repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le Vittorie Ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gl'Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa Italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della Casta Sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito Repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei popoli, il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro delle Armi parte per Bologna, e da tutti i punti correranno le forze di Linea, di Civica mobilitata e volontari per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea Nazionale sarà degna del popolo che qui l'inviava, e noi faremo un'appello a quanti sentono amore di Patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest'ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo.

Li 21 Febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI — AURELIO SALICETI
MATTIA MONTECCHI.

Ferrara 17 Febbraio — Rispondo alla tua ultima lettera. Sono d'opinione che i nostri rappresentanti del popolo abbiano commesso un grave errore colla promulgazione tanto improvvisa e sollecita della Repubblica, non perchè questa forma di governo non mi sia geniale, ma perchè non può esserlo alle varie Potenze Europee, che interessate come sono per il Pontefice, hanno forze ed Eserciti imponenti, che possono da un momento all'altro rovesciarla. Preghiamo il Cielo che tenga lontana la guerra da queste nostre contrade, e che l'italiane discordie si compungano al più presto, e senza spargimento di sangue. Avrai letto ne' pubblici fogli gli avvenimenti di Ferrara, che ebbero luogo fra i Cittadini, e gli austriaci. Essi costarono la vita ad un figlio del Dottor Sani, ed a quattro soldati Tedeschi. Tre o quattro colpi di cannone furono dalla Fortezza tratti sulla Città senza però offesa di alcuno. Puoi figurarti quali fossero i nostri timori e la nostra agitazione in quei due giorni di trambusto. Si dubitò subito dopo di un'invasione per parte del nemico, il quale avrebbe potuto per rappresaglia vendicarsi facilmente di Noi che siamo senza forza, onde respingerlo.

Sebbene ciò non siasi finora verificato, pur nondimeno i sospetti si sono aumentati dopo la proclamazione della Repubblica per la ragione che i Tedeschi, che rimangono nel Polesine sulla linea del Po, hanno tirati i passi principali di Francolino, e del Pontelagoseuro al di là in modo che sono ora intercette le comunicazioni di que' paesi co' nostri. Pare certo che fra Padova e Monselice s'ingrossano le Truppe Austriache, e questa mattina si aggiunge, che alla Polesina abbiamo ordinato sette mila razioni. Non si garantiscono poi tutte queste voci, perchè potrebbero essere anche senza fondamento.

P. S. Mi era dimenticato di dirti, che ieri gli Austriaci trasportarono in Fortezza l'Ospedale dei loro malati; che ancora rimaneva in città con tutti gli effetti inservienti all'Ospedale stesso. (Corrisp. del Costit. Rom.)

Firenze 18 feb. — Considerando che nella scarsezza delle forze organizzate è urgente cercare appoggio nella energia popolare.

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della guerra;

Ha decretato e decreta

In ogni Compartimento della Toscana, è inviato un Commissario speciale all'effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilitazione delle guardie nazionali e l'arruolamento dei Volontari, colla facoltà di nominare dei Sotto-Commissari e dei Comitati d'armamento.

A tale effetto i Commissari si metteranno sollecitamente in comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari; creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanziari, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, e a metterli a disposizione del governo centrale.

Finchè dura la loro missione i Commissari speciali avranno un appuntamento mensile di Lire fiorentine dugento. cc.

— Lo stesso Governo considerando che la unione della Italia Centrale già operata nei comuni desideri e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio dei nostri Deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la Legge per la Costituente dovesse essere decretata dall'Assemblea Legislativa Toscana prima di procedere a nuove elezioni.

Considerando che i poteri del Governo Provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 Deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana.

2. Questi Deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali convocate il cinque marzo p. a. per l'Assemblea Legislativa Toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i Deputati per l'Assemblea Legislativa, e nell'altra i Deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i Deputati alla Costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

E' eligibile alla Costituente Nazionale ogni cittadino italiano.

Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati all'Assemblea Legislativa Toscana, dell'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei candidati alla Costituente Italiana. cc.

— Questa sera alle 6 ebbe luogo una grande dimostrazione in onore di Giuseppe Mazzini.

Altra del 19 febbraio — Ieri mattina giunse in Firenze una numerosa deputazione dei circoli di Livorno, con bandiere, cartelli, e berretto rosso. Alle ore due ebbe luogo un banchetto pubblico sotto gli Uffizii dato dal Circolo Popolare ai Livornesi, ed ai volontari che sonosi iscritti per difendere la Patria. Alle ore sei il Niccolini di Roma Presidente del Circolo popolare proclamò la Repubblica sotto la Loggia dell'Or-

gagna a nome del Popolo Fiorentino. Sulla sera fu piantato l'Albero della Libertà sulla piazza del Popolo. L'albero era sormontato da un berretto rosso.

Nella sera suonavano a distesa le campane di tutte le Chiese, e si sparavano fucili in segno di gioia.

Il Governo provvisorio non ha presa parte alcuna, almeno ostensibilmente a questi diversi atti. Varie voci circolano nel pubblico. Si parla di un proclama del *General De Laugier* all'armata, ed ai Toscani, in nome di Leopoldo. Si parla di una lettera autografa della Regina d'Inghilterra al Granduca: Si dice che un corpo di Piemontesi abbia passato il confine Toscano: Si dice che parte del Ministero abbia data la dimissione. Non possiamo entrare su tal proposito in maggiori dettagli, giacchè nulla di ufficiale è stato peranche pubblicato.

In tanta incertezza di avvenimenti ed in tanto pericolo, noi non possiamo far altro che raccomandare a chi tiene il Governo di provvedere alla sicurezza pubblica, ed a tutti gli onesti cittadini di adoperarsi per mantenere l'ordine nella città.

Un ordine del giorno pubblicato questa mattina invita tutti i Militi appartenenti alla Guardia Nazionale Fiorentina, a ritirarsi armati in questo stesso giorno alle ore 12 meridiane, per ricevere comunicazioni importantissime, le quali non hanno altro oggetto che quello di interpellare la Guardia se vuole, o no, in parte mobilitarsi per la salvezza della Patria, e se veramente è disposta e risoluta, quella che resterà, di prestarsi a tutela del Paese, accorrendo numerosa alle chiamate. (Conciliatore)

Venezia 8 febbraio — Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Oliviero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino *Cesare Correnti* che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissari veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii.

Piemonte

— Era prematura la notizia da noi data della caduta del Ministero Piemontese, che rimane al posto, avendo avuto una forte maggioranza nelle Camere.

— Gioberti trionfa, e Bofflerio cade. Egli è vero, che non è tanto vantaggiosa alla patria la caduta di questo, quanto il trionfo di quello che è necessario: tuttavia il fatto vuol essere preso in considerazione come quello che è senza dubbio un preludio di avvenire men torbido se non più felice. Nel trionfo del primo noi possiamo ammirare il trionfo di quel partito moderato che si compone dei veri e leali cittadini, e che propriamente non è partito, ma lo stesso popolo; epperò il trionfo della patria medesima; dove per lo contrario nella caduta del secondo è a vedersi la fortuna di tutti quasi i nostri nemici interni.

— La *Gazzetta Piemontese* del 7, reca da Torino:

Il *Galignani Messenger* del 2 febbraio riferisce una lettera scritta da Napoli sotto la data 24 dicembre scorso, ed estratta dal giornale francese *l'Unicors*. Risulterebbe da questa corrispondenza che il gabinetto di Torino abbia proposto a quello di Napoli un'alleanza offensiva e difensiva in compenso della rinuncia fatta dal duca di Savoia (Genova) alla corona di Sicilia. Di più; il sig. Gioberti avrebbe invitato il re di Napoli ad occupare gli Stati della Chiesa offrendosi di riconoscere la sovranità del governo di Napoli sopra Roma, e le Legazioni a condizione che dal governo napoletano venisse pure riconosciuta quella di S.M. il Re Carlo Alberto sul Lombardo Veneto e sui Ducati. Secondo la corrispondenza del citato giornale, queste offerte sarebbero state rilette dal re di Napoli.

Chiunque per poco conosca gli spiriti da cui è mosso il governo di S. M., e le trattative diplomatiche iniziate presso i diversi stati italiani, può facilmente comprendere che simili insinuazioni ed accuse sono una preta menzogna. Non solo il gabinetto di Torino non fece, nè autorizzò a fare proposte di tal fatta, ma le avrebbe altamente respinte da qualunque parte gli fossero pervenute.

Genova 15 feb. — Il ministro Buffa chiuse il circolo italiano. Questa misura era desiderata da quanti qui amano l'ordine, e hanno una idea vera e libera. Questo circolo occupavasi prepotentemente di rappresentare tutto il popolo genovese.

Napoli 12 — Mentre in Roma si proclamava la Repubblica, mentre in Firenze si organizzava un governo provvisorio per la subita fuga del Principe, il Parlamento napoletano volava un umile indirizzo al Re, e manifestava in mille modi in mille forme il suo attaccamento e le sue convinzioni per la monarchia costituzionale. La discussione di ieri adunque lungi dal riuscire inopportuna ed intempestiva, riusciva anzi opportunissima come protesta solenne contro le precepitose ed inaspettate deliberazioni dell'Italia centrale. E ciò sia di risposta a quelli che calunniavano ingiustamente le intenzioni della camera. (Secolo).

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.